

**FILOSOFIA POLITICA**

# Non basta dire «merito»

di **Sebastiano Maffettone**

**U**na critica della meritocrazia non è davvero cosa semplice in un paese come il nostro dove la meritocrazia stessa latita ed è invocata come salvifica. È merito del pedagogo Giuseppe Tognon, autore di *La democrazia del merito*, l'essere riuscito in questo agile volume a presentare questa critica in maniera onesta e garbata. La meritocrazia è qui criticata nella prospettiva della democrazia, della giustizia sociale e in qualche modo del senso stesso della vita. La tesi di fondo, non originale ma condivisibile, è che la meritocrazia può essere pienamente apprezzata se e solo se si afferma sullo sfondo del bene comune. Ma andiamo con ordine. Per Tognon, la meritocrazia può essere definita come quella concezione politica secondo cui è giusto che «il potere, il denaro e il prestigio siano riconosciuti e ottenuti esclusivamente, o almeno prevalentemente, per le doti e l'impegno degli individui».

Così concepita la meritocrazia non può realizzare la giustizia sociale perché quest'ultima non può essere ridotta all'eguaglianza di opportunità ma richiede una consapevolezza più ricca dei fini della società e dei bisogni degli individui.

Giustamente, qui l'autore sostiene che il problema principale è costituito dal decidere chi e come possa determinare il merito. Tuttavia, Tognon non coglie quello che è, a mio avviso, l'aspetto filosofico della questione: sarebbe a dire che il concetto di merito non è primitivo. Ogni concezione plausibile del merito presuppone infatti una struttura istituzionale che la legittimi, e quindi sono le istituzioni maggiori – economiche, politiche, sociali – che determinano che cosa è merito. Per cui, solo un'idea condivisa di giustizia sociale rende possibile parlare di merito in maniera coerente. Una visione del genere avrebbe reso una conseguenza immediata della teoria quanto invece Tognon afferma in maniera indipendente, cioè il pluralismo e la complessità delle concezioni del merito.

Da ciò nascono vere e proprie «trappole della ideologia meritocratica» una volta che si sia accettata come sfondo la democrazia. In termini economici generali, l'ideologia meritocratica enfatizza la centralità del capitale umano, ma così facendo privilegia il produttore sul consumatore mettendo a repentaglio l'ampliamento della domanda effettiva da cui dipendono reale capacità produttiva e distribuzione equa della ricchezza. Anche per questo la valutazione del merito non è di solito affidata puramente al

mercato ma a riconoscimenti di tipo amministrativo come quelli forniti dai risultati scolastici, riconoscimenti che variano da paese a paese e lasciano molti dubbi sulla loro efficacia. L'ideologia meritocratica soffre però anche di un cattivo rapporto con il tempo, poiché tende sempre a privilegiare il presente rispetto al futuro trascurando così i bisogni della posterità.

Ne segue la necessità terapeutica di una vera e propria antropologia del merito, in cui l'ideologia meritocratica viene integrata da una concezione centrata su valori diversi come quelli della famiglia e della religione. Un compito del genere richiede un surplus di formazione civica ed etica cui le istituzioni scolastiche e istituzionali non sembrano pronte. In questo modo soltanto, si può realizzare quella «democrazia del merito» cui l'autore ambisce, democrazia che trasforma il merito individuale in vantaggio collettivo. E, così facendo, si chiarisce che il merito va compreso e valutato alla luce di una concezione della giustizia sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Tognon, La democrazia del merito, Salerno editrice, Roma, pagg.120, € 8,90**

